

Il business della bontà cantata

di Maurizio Bianchini

Se non è vero, l'aneddoto è comunque ben inventato. Pochi minuti prima del grande concerto romano di Antonello Venditti «contro ogni razzismo». Quattro ragazzi sono fermi al semaforo nella loro Renault Clio. Mentre attaccano il ritornello di «In questo mondo di ladri», un lavavetri di colore appoggia lo straccio bagnato sul parabrezza della vettura. Un attimo e i quattro sono già sul malcapitato. Qualche strattone, un calcio al secchio dell'acqua sporca e poi via sgommando, non senza aver prima gridato al povero nigeriano: «E ringrazia Dio che i fan de Antonello so' contro er razzismo, brutto negro che nun sei artro».

Quelli di «Cuore», sottili nella loro perfidia, hanno lavorato invece di cesello. Tanto per cominciare, un titolo, «Venditti ferma l'inverno», cattivo come pochi nei confronti dell'altruismo megalomane e arruffone di chi ha voluto il concerto del Circo Massimo. E poi un tamburino in cui si minacciavano adunate ugualmente grandi ed inani contro la malinconia, la disoccupazione, l'impotenza sessuale e chi più ne ha più ne metta.

Il fatto è che queste maratone benefiche servono poco e male le grandi cause delle quali si fanno

sponsor. In primo luogo, per la loro ormai altamente sospetta moltiplicazione (in meno di un mese ci sono stati, nell'ordine, gli artisti uniti contro la mafia a Palermo; il concerto contro il razzismo e quello contro l'handicap a Roma; la kermesse contro l'embargo a Cuba al Palatrussardi di Milano; e sarà pure un caso se, a stretto giro di posta, i diretti interessati, Venditti in testa, si presentano poi sul mercato con un bell'album dal vivo). E poi perché questi ricorrenti bagni di folla altruistici hanno alle spalle clamorosi fallimenti. Con una aggravante. La tentazione di vedere nei cantautori, oltre che delle imprescindibili voci civili, degli apprendisti riformatori a tutto campo. Chiamati a costruire il nuovo, dopo che Di Pietro avrà finito di demolire il vecchio. L'Italia anarco-mediterranea di De André; quella mistico-sumera di Battiato; quella austera e berlingueriana di De Gregori e, perché no?, quella a bollicine di Vasco Rossi. Non è colpa loro, certo, se qualcuno scambia «La ballata dell'Uomo Ragno» per

il manifesto del «partito che non c'è». Ma di questo passo sarà meglio fornire una chitarra a Segni e mandarci Zuccherò alla Bicamerale.

MUSICA E POLITICA

no, quelle sì, ricadute di consenso ai politici».

Eppure quello fra i cantautori e il Pci è stato spesso considerato un matrimonio...

«E sono balle. Perché è forse vero che nel cinema, nella letteratura, nell'arte e nella canzone i più grandi sono stati non so quanto casualmente vicini alla cultura di sinistra. Ma è un problema di qualità e non di quantità. D'altronde, anche la cultura moderata ha i suoi grandi alfieri, basti pensare a Zeffirelli, ai Vanzina, ai Baudouin».

C'è un'accusa che la fa arrabbiare in particolar modo?

«Sì, quella di essere incomprensibile. Ritengo che sia la più efferata e la più bassa che un artista possa ricevere. Ma per fortuna io sono stato capito quasi sempre».

Nella canzone che conclude il suo al-



Le tappe del tour

Ecco le date dei concerti che Francesco De Gregori terrà in giro per l'Italia: 30/11 Casale Monferrato (Teatro Comunale); 1/12 Piacenza (Teatro Politeama); 2/12 Novara (Palasport); 3/12 Pavia (Palasport); 4/12 Parma (Palasport); 6/12 Sassari (Teatro Tenda); 7/12 Cagliari (Teatro Tenda); 9-10/12 Genova (Teatro Margherita); 12/12 Perugia (Palasport); 14/12 Bologna (Palasport); 15/12 Venezia (Teatro Goldoni); 16/12 Bassano del Grappa (Palasport); 17/12 Ravenna (Teatro Astoria); 18-19/12 Roma (Teatro Olimpico); 20/12 Napoli (Teatro Tenda Partenope), ultima data dell'anno. Il tour ripartirà ai primi di gennaio e proseguirà fino alla fine di febbraio.

bum, «Rumore di niente», ci sono tanti messaggi inquietanti: il bombardamento del villaggio globale, «l'imbianchino vestito di nuovo» sotto il quale c'è «la pelle di un vecchio serpente appena uscito da un uovo». Come vanno interpretate?

«La canzone ha varie chiavi di lettura, non solo pessimiste. Io volevo raccontare il clima di sofferenza confusione che stiamo vivendo. Quando c'è un cambio di classe dirigente (e quella attuale non se ne vuole andare) le cose non sono mai indolori. Ma tutto questo può generare il tanto desiderato cambiamento in meglio».

Vede dei segnali concreti in questo senso?

«Sì. Mi piace l'idea di un'alleanza democratica. Penso poi a una sinistra rinnovata riunita intorno al Pds (o comunque insieme al Pds) dove si può ritrovare e riconoscere un'Italia pulita ancora in grado di battere un colpo».

Mario Luzzatto Fegiz